

## CAPITOLO 1: COS'È IL PENSIERO?

Non si può dire agli altri come pensare, ognuno ha il suo modo, ma ci sono dei modi più efficaci di altri, ed è utile saperli per poter cambiare volontariamente il nostro modo di pensare per renderlo più efficace.

Ci sono vari modi di pensare:

- 1) flusso disordinato di pensieri (es. sogno, o fantasticherie durante il giorno)
- 2) flusso disordinato di emozioni che guidano i pensieri
- 3) Il più efficace modo di pensare è il **PENSIERO RIFLESSIVO**: RIPIEGARSI MENTALMENTE SU UN SOGGETTO E RIVOLGERE A ESSO UNA SERIA E CONTINUATA CONSIDERAZIONE.

Distinguiamo cosa NON è il pensiero da ciò che E' il pensiero riflessivo:

- 1) - non è un "flusso di coscienza" caotico e privo di regola  
- è una **catena "seria e continuata"**, ordinata di pensieri
- 2) - non è solo quanto percepiamo  
- è qualcosa di più, è la **successione di rappresentazioni mentali** che implicano elaborazione delle percezioni e una loro concatenazione
- 3) - non è involontario e casuale  
- è **volontario e indirizzato ad un obiettivo**
- 4) - non è preso da altri, dalla tradizione, dall'istruzione, dall'imitazione, dall'influenza altrui, dall'ipse dixit, etc... Questi sono pregiudizi (pre-giudizi, giudizi prematuri), non conclusioni, e se risultano corretti è solo per caso)  
  
- è una credenza personale, un **atteggiamento individuale** (dicendolo in linguaggio di psico sociale). La persona deve avere parte attiva nell'accettazione della credenza ma anche nel rilevarla tramite osservazione e ricerca. Non bisogna delegare. Delegando si attenua il pensiero, si "depowerizza" (per citare Ivan Illich). Bisogna sempre metterlo alla prova in prima persona. Devo mettere a fuoco anche i dati che sto assorbendo da altri, costruendoci nuove idee personali, arricchendo, sperimentare i nostri pensieri in prima persona
- 5) - non è statico e immutabile (es. ipse dixit del punto 4)  
- è **dinamico**, muta nel tempo, può essere confutato, etc...

ATTENZIONE: aggettivi importanti descrittivi del pensiero riflessivo:

- attivo
- costante
- diligente (ordinato)
- serio
- continuo

Il pensiero riflessivo può anche non essere fondato e corretto, ma l'importante è il fatto che la credenza sia unica, individuale, diversa da tutte le altre precedenti. **Per conoscere dobbiamo avere una curiosità per la conoscenza**, una sollecitazione, uno stimolo, un sassolino nella scarpa rispetto a qualcosa che non ci torna. Questo mette in moto il pensiero, che dopo va curato e seguito in modo riflessivo. **L'importante è il metodo, non il risultato.** Il metodo ci permette di **creare uno spazio mentale elaborativo ed investigativo in cui il pensiero può fiorire** e prendere una strada diversa per ciascuno di noi. Questa curiosità che forma questo "spazio" è quello che più avanti Dewey chiamerà **"abito di pensiero"**.

Il pensiero riflessivo non coincide con il semplice fatto che una cosa ne indichi o implichi un'altra. Noi dobbiamo raccogliere dati e capire che ruolo hanno questi ultimi. Possono:

- **suggerire** → no pensiero riflessivo → **non si riferiscono a conseguenze reali** dei fatti già presenti. Non considero neanche che quanto vedo mi possa portare a conseguenze concrete nella realtà (es. volti visti nelle nuvole, so che non sono reali)
- **significare** → sì pensiero riflessivo → **si riferiscono ad oggetti reali** (es. aria fresca significa che presto arriverà la tempesta. E' una conseguenza concreta)

La funzione del pensiero riflessivo è quindi far sì che un oggetto significhi qualcos'altro o una verità ne implichi un'altra o, se non si conosce la connessione tra le due cose, che una cosa dia il cenno di premonizione della seconda. La riflessione è l'indagine per verificare il nesso.

**IL PENSIERO È L'OPERAZIONE IN CUI FATTI PRESENTI SUGGERISCANO ALTRI FATTI COSÌ DA INDURRE LA CREDENZA IN CIO' CHE VIENE SUGGERITO SULLA BASE DI UNA RELAZIONE OGGETTIVAMENTE E REALMENTE ESISTENTE TRA I DUE FATTI.**

(Il pensiero implica significato, cioè un suggerimento ma tra oggetti che hanno davvero rapporto reale ed oggettivo tra loro).

Le fasi del pensiero riflessivo sono:

- 1) **dubbio**, incertezza causata da un qualunque mutamento improvviso → pensiero
- 2) **investigazione** cioè uno stato di sospensione del mutamento per trovare il legame tra i fatti che risolva il dubbio, può basarsi anche sull'azione di ricerca più banale, come il guardare o prestare attenzione alla ricerca di dettagli che sfatino il dubbio e portino a una soluzione → riflessione

Il pensiero riflessivo non esiste senza un dubbio causato da un **problema** da risolvere. La natura del problema fissa il fine del pensiero, ed il fine controlla il processo del pensiero.

Se non ci sono problemi, il flusso di sensazioni e suggestioni scorre in un pensiero disordinato. Le **suggestioni** derivano dall'esperienza passata, e si attivano quando entriamo a contatto con situazioni a noi familiari, guidando il nostro comportamento.

## CAPITOLO 2: PERCHÉ IL PENSIERO RIFLESSIVO DEVE COSTITUIRE UNO DEGLI SCOPI DELL'EDUCAZIONE

Quali sono i valori per cui è importante il pensiero riflessivo?

- 1) **dirige la nostra azione da impulsiva ad intelligente**, orientata ad uno scopo e ci permette anche di creare piani d'azione per tale scopo.

- 2) **capire le conseguenze** delle nostre azioni ed i modi sia per evitarle che per ottenerle (la creazione del mondo moderno è tutta basata sull'inventare dispositivi e metodi per facilitare la vita tenendo lontane le conseguenze negative e ricercando le positive)
- 3) **interpretare gli oggetti** e la natura come significati della loro storia passata e capire come poterli sfruttare per i propri scopi
- 4) **dare significato alle cose**, tramite i suggerimenti di significati già presenti in noi confermati nelle esperienze successive.

I primi tre valori sono importanti perché **aumentano il potere** umano di controllo sulle cose. Il quarto valore è importante perché un oggetto **assume un valore** maggiore se rielaborato dal pensiero che in esso ha aggiunto del significato.

Il pensiero è ciò che consente di progettare e di generare quello spazio elaborativo che abbiamo chiamato **"abito di pensiero"**.

Se mal diretto i valori del pensiero non si sviluppano, anzi, **si cade in errore**. Esso può o essere percepito a causa di una **conseguenza negativa, oppure può non essere percepito affatto, passando inosservato e venendo considerato corretto**. Questo è pericoloso perché se l'errore diventa di **approvazione pubblica e generale**, le persone tenderanno a giustificarlo ancora di più, negando l'evidenza dell'errore piuttosto che abbandonarlo (es. teoria tolemaica).

Si compiono errori quando manca la regolazione delle condizioni in cui avviene osservazione ed inferenza, portando il soggetto ad **assumere per assiomi scientifici delle superstizioni**.

Il primo che ha provato a classificare gli errori di pensiero è stato **Bacone con gli idola**:

- **della tribù**: credenze radicate nel genere umano → intrinseca
- **del mercato**: credenze provenienti dalle relazioni sociali e dal linguaggio → estrinseca
- **della spelonca**: credenze dovute a cause specifiche del singolo in particolare → intrinseca
- **del teatro**: credenze tipiche della moda di un'epoca storica → estrinseca

Il secondo a farlo è stato **Locke**, che divide i diversi modi in cui il pensiero giunge all'errore:

1. di coloro che raramente ragionano ma **agiscono sull'esempio degli altri** o di una guida, specialmente di coloro che aderiscono solo a quanto reputato vero dalla maggioranza
2. di coloro che **mettono la passione al posto della ragione**, vengono guidati da essa e dunque non procedono in modo razionale ma dando più valore alle loro passioni (es. bias di conferma, prendiamo per vero ciò che vorremmo fosse tale).
3. di coloro che **seguono la ragione ma non hanno piena visione del problema a 360°** perché il loro **pensiero è rigido e limitato alla loro visione**. Non vanno oltre ciò che già è da loro conosciuto.

Dewey evidenzia poi delle attitudini mentali per avere un buon metodo di pensiero e ricerca:

- a. **APERTURA MENTALE**: libertà dal pregiudizio e tendenza a considerare nuovi problemi e nuove idee, dando attenzione a tutte le alternative possibili.

*LAGGIÙ È SEDUTO UN UOMO DALLA MENTE APERTA.  
SI SENTE LO SPIFFERO FIN DA QUI.*

GROUCHO MARX

- b. **SINCERA ADESIONE TOTALE:** attitudine a prestare la mia totale e completa attenzione all'argomento, non solo con occhi e orecchie, ma anche con il cuore e col cervello, profondamente. In pratica, essere interessati dall'argomento
- c. **RESPONSABILITÀ:** "responsabilità"= "saper rispondere". In questo caso si intende una base necessaria per le prime due attitudini, che consiste nell'operare ordinatamente con coerenza ed armonia tra la propria credenza e l'accettazione delle sue conseguenze logiche e morali indagandone quindi anche il significato, cioè il rapporto tra quella credenza ed il resto del sistema di credenze del soggetto.

Queste sono attitudini dipendenti dal carattere personale del soggetto e che formano l'abito mentale di pensiero dello stesso.

## CAPITOLO 3: LE RISORSE NATIVE NELL'EDUCAZIONE DEL PENSIERO

In ogni persona, gli abiti di pensiero non si originano solo dall'educazione, ma anche a partire da dei germi di pensiero, delle risorse native innate in ciascuno di noi che vanno conosciute per essere allenate a svilupparsi al meglio.

### 1) LA CURIOSITÀ:

E' l'insieme della tendenza continua di tutti i nostri organi di senso a cercare sensazioni, ad **entrare in contatto con il mondo e vivere esperienze**, specialmente nei bambini, per cui tutto è ancora nuovo e da scoprire. Essa è composta da tre fasi:

- **irrequietezza fisiologica tipica dei bambini**, visibile nella **tendenza al gioco**: è la continua ricerca di contatto con la realtà esteriore ancora ben lontana dal "pensare"
- **influenza degli stimoli sociali**. E' la fase in cui il bambino capisce che gli altri possono ampliare il suo bagaglio di conoscenze, ed inizia a fare domande, cercando il "perché?" di tutto, di cose sempre più grandi nel tentativo non di avere una risposta scientifica ma di comprendere meglio il mondo
- **curiosità diventa intellettuale quando si trasforma in interesse** ed il bambino inizia a prestare attenzione non solo al processo domanda-risposta ma anche alla **risposta** in sé, e tramite ricerche ed osservazioni collega le informazioni verso un fine intellettuale. Questo tipo di curiosità corrisponde alla meraviglia che diede vita alla filosofia. Essa viene soppressa da quelle scuole che cercano di inculcare abiti di pensiero prestabiliti.

Se non si passa da curiosità occasionale a curiosità intellettuale, essa prima o poi svanisce degenerando in dogmatismo, leggerezza o curiosità in quanto "ficcare il naso" nei gossip. Il ruolo del maestro è far crescere invece la conoscenza intellettuale ed evitare il dogmatismo.

### 2) SUGGERIZIONE:

La suggestione è **l'idea in senso primitivo e spontaneo**, non volontario. Le suggestioni non sono mai isolate ma sono sempre molte insieme e si richiamano a vicenda per ricordo

dell'esperienza. Viviamo quindi le suggestioni come **idee a cascata al di là della nostra volontà**. Le caratteristiche (dimensioni) delle suggestioni variano nelle persone e sono:

- **facilità/prontezza**: è la rapidità con cui una suggestione ne richiama altre. Più il collegamento è rapido più la persona è detta brillante piuttosto che ottusa. Ma è improbabile (a meno di disabilità) che l'ottusità riguardi tutti i campi, ma solo quelli di basso interesse per il soggetto.
- **numero/varietà**: è la quantità di diverse suggestioni che, lente o veloci, ci giungono alla mente. Una persona con poche suggestioni ha un abito di pensiero arido e pedante, mentre troppe suggestioni rischiano di causare l'indecisione totale.
- **intensità/profondità**: le suggestioni possono essere o profonde (andando al cuore dell'argomento) o superficiali (trattandone solo gli aspetti più generali e banali). Talvolta la profondità va di pari passo con la lentezza perché un pensiero profondo richiede più tempo per essere elaborato rispetto ad un pensiero banale anche se non è detto.

Le suggestioni che plasmano l'abito mentale non vengono da materie dette "intellettuali", ma ogni materia, anche la cucina o il disegno, senza differenza di argomento, dirigono la riflessione e plasmano il pensiero.

### 3) **ORDINE**:

Le idee ci vengono in mente disordinate quindi serve qualcos'altro per giungere da pensiero disordinato a pensiero riflessivo, cioè la proprietà dell'ordine: la **consequenzialità, associazione consapevole di idee al fine di giungere ad una conclusione**. Porre le idee in ordine significa **essere concentrati**. Spesso si basa l'organizzazione del pensiero sull'organizzazione dell'**azione concomitante**, per questo tendiamo a non fare riflessioni per scopo puramente speculativo ma rivolte ad uno scopo. Questo fatto è **più evidente negli adulti che nei giovani o nei bambini perché gli adulti hanno attività più specializzate**, ed è per questo che il pensiero tende di più ad organizzarsi attorno ad esse rispetto che nei giovani. Inoltre negli adulti i loro ruoli sociali ormai definiti aiutano a cristallizzare l'ordine del loro pensiero, ma per i bambini questo non c'è, il che rende il loro pensiero al contempo più flessibile e più difficile da ordinare. I giovani sono a metà tra le due cose, perché i loro fattori sociali esistono ma sono in mutamento sia a causa dell'età sia perché influenzati da mode, e questo porta spesso all'ordine direttamente teorico del pensiero. Però per gli adulti è più difficile ed accidentale trovare situazioni educative a causa delle aspettative sociali, mentre per i giovani è più facile questo ma più difficile trovare attività che permettano loro l'applicazione delle loro conoscenze ed anche l'esercizio del pensiero.

## CAPITOLO 4: LE CONDIZIONI SCOLASTICHE E L'EDUCAZIONE DEL PENSIERO

Il pensiero non si esercita tramite la **"psicologia delle facoltà"** che vede la **mente come un mero muscolo da allenare con degli esercizi specifici**. Al contrario, il pensiero va sviluppato **con un metodo, cioè migliorando la curiosità, le suggestioni e l'ordine dell'abito di pensiero** tramite materie di vari tipi, rese intellettuali non dall'argomento ma dalla finalità investigativa e riflessiva.

L'educazione dell'abito di pensiero è indiretta, richiede il mezzo dell'insegnante, che deve studiare i tipi e le caratteristiche del pensiero dei suoi studenti e capire in che contesti e con che mezzi migliorarlo e svilupparlo al massimo tramite l'elaborazione di un metodo.

L'insegnante deve però sapere che l'educazione non comprenderà solo il suo metodo coscientemente elaborato ma anche **l'influenza del contesto scolastico che agisce sull'alunno.**

L'insegnante poi non deve concentrarsi solo su alcune materie o argomenti specifici ma su tutto il contesto di apprendimento generale dell'alunno ed i suoi tratti personali.

In cosa l'ambiente scolastico influenza il singolo studente?

- influenza degli abiti mentali altrui sull'atteggiamento del ragazzo **per imitazione, specie l'abito mentale dell'educatore (insegnante o genitore).** Si tratta di un meccanismo stimolo-risposta per cui il comportamento dell'educatore provoca un comportamento dell'alunno che contribuisce a fissarne le attitudini in una certa direzione. L'abito di pensiero dell'insegnante influisce anche sulla **percezione dell'argomento, più o meno piacevole a seconda della piacevolezza del comportamento dell'educatore.**

Cosa, in particolare, crea la dipendenza ed influenza dell'educatore sull'alunno?

1. **tendenza a dare per scontato il proprio abito di pensiero e giudicare gli altri a partire da un confronto con esso stesso** (es. per questo gli insegnanti incoraggiano più i discorsi teorici che i compiti pratici, perché sono più vicini al loro modo di pensare e dunque vengono considerati migliori per bias)
  2. **l'insegnante tende a far più leva sulle proprie attrattive personali piuttosto che a quelle della materia per avere l'attenzione degli alunni.**
  3. **gli alunni imparano a soddisfare le richieste dell'insegnante e conformarsi alle sue aspettative piuttosto che a dedicarsi ai veri problemi della materia**
- **l'influenza della natura degli studi (esecutiva, informativa o disciplinare):**
    1. studi disciplinari (logico-scientifici, tipo matematica): rischio di allontanarsi troppo dalla vita quotidiana e pratica in quanto il pensiero logico appare **astratto e remoto** → gli alunni si perdono nei compiti pratici
    2. studi esecutivi (musicali, artistici, letterari): rischio che diventino troppo **meccanici**, per risparmiare tempo e materiali, perdendo l'importanza intellettuale che forgia il pensiero riflessivo. Si ottiene il risultato ma senza capire perché lo si ha realizzato e qual è il significato dell'attività.
    3. studi informativi (materie di studio, es. storia, letteratura, etc...): rischio di **acquisire solo la conoscenza** (mere informazioni sulla materia) ma non il sapere (conoscenza al servizio del miglioramento di vita e del pensiero). soprattutto di recente, con l'avvento di Internet, è inutile che il ragazzo sappia tante conoscenze inutili e sterili ma poche competenze. Certo, per sviluppare il pensiero bisogna avere di base le conoscenze ma poi vanno arricchite.
  - **influenza degli scopi e degli ideali correnti, cioè l'esaltazione del prodotto piuttosto che del processo.** L'esaltazione dei modelli esterni avviene:
    1. **nell'istruzione:** viene data massima importanza ad ottenere la **risposta corretta** dagli alunni, e l'educazione della mente diventa solo una conseguenza secondarie ed accidentale dell'insegnamento. Questo sistema

è rinforzato dal pensare per esami e per voti. Esso richiede che l'insegnante conosca bene solo la materia e non i ragazzi.

2. **nella condotta:** anche la nostra condotta punta tutto sul risultato, che deve essere conforme a **regole e norme predefinite** senza curarsi del comprenderne le ragioni e dunque senza educare il pensiero dei cittadini.

Ma quindi, in definitiva, è possibile educare il pensiero?

Sì, ma non tramite esercizi muscolari della mente. Il fatto che la nostra mente non sia solo un muscolo in grado di svolgere diversi tipi di attività è dimostrato dal fatto che **non si mantiene necessariamente la stessa efficienza nello svolgere compiti o trattare materie del tutto diverse tra loro.** Questa abilità è detta **TRANSFER**, ed esso dipende dalla **presenza o meno di caratteristiche comuni tra le due attività.** Il pensiero è proprio il processo che **permette di identificare le caratteristiche comuni tra materie e quindi è il processo a rendere possibile il transfer.** Più una materia è tecnica, meno caratteristiche comuni ha con altre materie.

Per un laureato in una materia molto tecnica, essa sarà comunque collegabile ad altre materie, mentre per un bambino che ha appena iniziato la scuola anche le materie più generali appariranno estremamente tecniche, e non avranno per lui nulla a che fare con il resto delle sue esperienze precedenti, con cui non troverà caratteristiche comuni di transfer. Questa è la causa dell'isolamento del pensiero del bambino.